

CAPITOLO 1

LA CHIESA E LA SECONDA GUERRA MONDIALE

1 - LA CHIESA E IL FASCISMO

La prima guerra mondiale ha portato nella popolazione un certo allontanamento dai principi cattolici che sino ad allora la Chiesa aveva sempre cercato di trasmettere alla società. Il Papa sottolinea le positive conseguenze sul piano sociale del riconoscimento della regalità di Cristo: una giusta libertà, l'ordine e la tranquillità, la concordia e la pace. Il papa trasmette all'autorità dei capi di Stato un certo carattere sacro, nobilitandola con l'immagine dell'autorità di Cristo, esso avrebbe indotto nei governanti la necessaria virtù e saggezza, che avrebbe portato i cittadini verso una fondata sottomissione¹.

Alla metà circa degli anni venti, in una fase di riflusso, dell'ondata rivoluzionaria, in quasi tutta Europa, e della stabilizzazione capitalistica, mentre già in diversi Paesi si affermano tendenze autoritarie e dittatoriali, Pio XI chiude gli spazi aperti dal predecessore, Benedetto XV, e pone la Chiesa su posizioni di assoluta intransigenza religiosa, presentandola come una realtà in contrasto con la civiltà moderna.

Lo strumento principale che il pontefice individua per restaurare l'influenza della Chiesa sulla società è l'Azione Cattolica; nel pensiero di Pio XI questa viene concepita come l'unione delle forze cattoliche organizzate per l'affermazione, la diffusione e l'attuazione dei principi cattolici nella vita individuale, familiare e sociale, fedele alle direttive della Santa Sede e alle strette dipendenze della gerarchia ecclesiastica. L'Azione Cattolica viene organizzata, dunque, come un esercito disciplinato e obbediente alle disposizioni del Papa, lanciato alla riconquista e alla ricristianizzazione della società.

Lo sviluppo delle politiche dittatoriali in Europa porta, però, la Chiesa a confrontarsi con atteggiamenti politici le cui dinamiche risultano essere diverse da quelle cui era abituata. In Italia, dopo la marcia su Roma avvenuta il 28 ottobre 1922, i primi commenti della stampa ufficiale cattolica, sia pure con una certa prudenza sul carattere della nuova forza politica che si andava delineando, manifestano una certa speranza nel fascismo che, anche se con mezzi straordinari, avrebbe fatto ritornare più solido l'ordine sociale².

Da subito, infatti, Mussolini comprende l'importanza di mantenere rapporti di solida fiducia con la Chiesa e a tal fine compie una serie di atti che suscitano negli ambienti cattolici ed ecclesiastici riconoscenza e simpatia. Viene ricollocato il crocefisso nelle aule scolastiche e successivamente in tutti i luoghi pubblici, vengono disposti stanziamenti per la ricostruzione delle chiese danneggiate dalla guerra, le tasse scolastiche delle scuole pubbliche vengono equiparate a quelle delle scuole

1 Cfr. G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II*, Laterza, Bari, 1988, pp. 36-39.

2 *Ibidem*

private, il ministro dell'Istruzione Pubblica Giovanni Gentile afferma l'intento di rendere obbligatorio nelle scuole elementari l'insegnamento religioso, rendendolo il principale fondamento dell'educazione pubblica e della «restaurazione dello spirito italiano». Questo viene reso operante dalla riforma messa in atto dallo stesso ministro nel 1923, che prevede l'introduzione dell'esame di Stato, altra importante richiesta dei cattolici, premessa per l'espansione delle scuole private confessionali. Il nuovo governo provvede anche ad effettuare il salvataggio da una grave crisi del Banco di Roma che sostiene finanziariamente il *trust* dei giornali cattolici. Inoltre si giunge ad accordare agli ecclesiastici «ritardi» ed «esoneri» dal servizio militare, ad adeguare il calendario civile al calendario religioso, mentre il governo afferma il suo impegno per l'indissolubilità del matrimonio e la sua avversione al divorzio. Gli ambienti cattolici vengono letteralmente conquistati dalle capacità del fascismo di provvedere al risanamento e alla tutela della pubblica moralità che già i dirigenti dell'Azione Cattolica avevano inserito fra le loro richieste nel colloquio avvenuto con Mussolini il 18 gennaio 1923. L'insieme di questi provvedimenti del governo fascista, i primi dei quali attuati nel giro di pochi mesi, crea rapidamente un clima diverso da quello dell'Italia liberale, un clima che gli ambienti del cattolicesimo definiscono di restaurazione di valori spirituali, di riconoscimento della religione, di risorgimento civile. Il fascismo, insomma, appare come una forza al tempo stesso profondamente opposta al socialismo e avversa allo Stato liberale e laico, in grado di combattere efficacemente e sconfiggere entrambi i grandi avversari della Chiesa.

Così si vengono progressivamente accentuando all'interno della Chiesa e del mondo cattolico le tendenze favorevoli al fascismo, mentre questo continua ad esercitare un'azione di intimidazione e di violenza verso le organizzazioni politiche e sindacali popolari allo scopo di disgregarle e distruggerle, azione che coinvolge anche circoli e organizzazioni dell'Azione Cattolica. Nel luglio 1923 questa tendenza del fascismo ad isolare l'opposizione si fa palese verso il partito popolare di Luigi Sturzo, che, a seguito del dissenso mostrato dal partito sul progetto di riforma elettorale Acerbo, porta i fascisti a scatenare una violenta polemica contro lo stesso partito, minacciando un'ampia campagna contro la Chiesa qualora i popolari non avessero rinunciato alle loro posizioni. La Santa Sede che, già in occasioni precedenti, aveva mostrato un certo distacco dalle posizioni assunte dal partito popolare, induce Luigi Sturzo a dimettersi da segretario del partito. Mussolini è consapevole ormai di avere il pieno sostegno della Chiesa. Quest'ultima accontenta il governo nella speranza che le forme di illegalità ancora evidenti nelle pratiche fasciste si limitino notevolmente, concependole come elementi locali non controllati dal centro direzionale del partito. Nel momento in cui la Santa Sede compie la scelta di abbandonare il partito popolare, sacrificandolo ad un'alleanza e ad accordi diretti con il fascismo, l'Azione Cattolica diventa lo strumento privilegiato di azione della Chiesa nella società, mantenendola però sempre in una posizione di assoluta apoliticità rispetto alle vicende

del governo italiano. Questa scelta direttiva non significa però un ripiegamento su compiti meramente religiosi e spirituali, mai considerati, del resto, senza conseguenze sul piano sociale e politico, ma l'assunzione della funzione di rappresentanza esclusiva delle rivendicazioni cattoliche nella società e verso lo Stato.

Tra il 1925 e il 1926 il fascismo diventa vera e propria dittatura. Mentre con la violenza si disperdono le organizzazioni politiche e sindacali, la Chiesa cattolica mostra nei confronti dell'opera di assorbimento di queste istituzioni un'accondiscendenza analoga a quella rivelata nei confronti della liquidazione del partito popolare. L'interesse era concentrato sulla difesa delle istituzioni e delle organizzazioni specificamente cattoliche e sulla prospettiva dei vantaggi che il nuovo regime avrebbe portato alla Chiesa. Già nel corso degli anni venti si erano delineate, oltre alla comunanza dei nemici, alcune similitudini precettistiche legate al bisogno di ordine, di disciplina, di autorità e di gerarchia. Sulla base di esse la Chiesa di Pio XI ritiene di poter ottenere dal fascismo la realizzazione di quello Stato cattolico che auspica. Nell'aprile 1926 le intenzioni totalitarie del fascismo si rivelano su un terreno particolarmente delicato per la Chiesa, quello dell'educazione morale e religiosa della gioventù, minacciata dall'istituzione dell'Opera nazionale Balilla che tende al monopolio nel campo dell'organizzazione giovanile.

Nell'agosto dello stesso anno cominciano le trattative bilaterali tra lo Stato italiano e la Santa Sede per giungere l'11 febbraio 1929 alla firma dei Patti Lateranensi tra il card. Pietro Gasparri, segretario di Stato Vaticano e Mussolini, capo del governo. I Patti constano di un Concordato, un Trattato ed una Convenzione Finanziaria. Il Trattato abroga la legge delle Guarentigie³, l'Italia riconosce alla Santa Sede la sovranità sul territorio della Città del Vaticano, la Santa Sede dichiara chiusa definitivamente la questione romana e riconosce il regno d'Italia con Roma capitale.

Con la Convenzione Finanziaria lo Stato italiano si impegna a versare alla Santa Sede una somma in denaro con l'intento di risarcirla dei danni subiti per la perdita dei beni ecclesiastici.

Assai più importante è il Concordato che regola le condizioni della religione e della Chiesa in Italia. Lo Stato rinuncia o accetta la diminuzione della sua sovranità

3 La legge constava di venti articoli e si divideva in due parti. La prima riguardava le prerogative del Pontefice a cui veniva garantita l'invulnerabilità della persona, gli onori sovrani, il diritto di avere al proprio servizio [guardie armate](#) a difesa dei palazzi, [Vaticano](#), [Laterano](#), Cancelleria e villa di [Castel Gandolfo](#). Tali immobili erano sottoposti a regime di extraterritorialità che li esentava dalle leggi italiane e assicurava libertà di comunicazioni postali e telegrafiche ed il diritto di rappresentanza diplomatica. Infine si garantiva un introito annuo per il mantenimento del [Pontefice](#), del [Sacro Collegio](#) e dei palazzi apostolici.

La seconda parte regolava i rapporti fra Stato e Chiesa Cattolica, garantendo ad entrambi la massima pacifica indipendenza. Inoltre al clero veniva riconosciuta illimitata libertà di riunione e ai vescovi erano esentati dal prestare giuramento al Re.

e della sua influenza in vari campi, dalla legislazione matrimoniale alla scuola, all'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e accorda alla Chiesa e al clero posizioni di particolare privilegio. Lo Stato italiano assume così formalmente le caratteristiche di uno Stato confessionale cattolico lasciando alla Chiesa ampio spazio per l'opera di ricristianizzazione della società.

Con la firma dei Patti Lateranensi il fascismo si assicura una larga base di consenso all'interno del mondo cattolico italiano e ottiene, di contro, anche ampio prestigio sul piano internazionale.

Il fascismo continua a compiere atti di favore verso la Chiesa, dall'ulteriore estensione dell'insegnamento religioso nelle scuole, all'abolizione, nel 1930, della festa civile del 20 settembre, anniversario di Porta Pia.

Ma nel 1931 scoppia, fra la Chiesa e il fascismo, un contrasto alla cui origine c'è l'attività che l'Azione Cattolica svolge nel campo giovanile e nella costituzione di sezioni professionali. La Chiesa non può rinunciare al suo tradizionale compito educativo delle giovani generazioni, di cui l'Azione Cattolica è il mezzo fondamentale, ma analoghi obiettivi ha il fascismo che si serve dell'Opera Nazionale Balilla per ottenere il pieno controllo sulle giovani menti della futura classe dirigente, educata affinché possa essere totalmente devota alla causa del regime. Alla fine di maggio avvengono aggressioni fasciste a sedi e a iscritti della Gioventù Cattolica e il 28 maggio Mussolini ordina lo scioglimento di queste organizzazioni causando non molto tempo dopo, l'intervento del papa con l'enciclica «*Non abbiamo bisogno*⁴» in cui si esprime profondo rammarico per l'atteggiamento che il regime ha assunto nei confronti della Santa Sede.

Pio XI condanna duramente le violenze compiute contro le organizzazioni cattoliche ma lascia aperta la strada alle trattative che si concludono il 2 settembre con un accordo che afferma il carattere diocesano dell'Azione Cattolica, la sua stretta dipendenza dai vescovi, che ne avrebbero scelto i dirigenti escludendo i membri di partiti mostratisi ostili al regime, e ribadisce l'assoluta apoliticità delle organizzazioni cattoliche e le loro finalità religiose tramite attività ricreative ed educative. L'Azione Cattolica esce dallo scontro pressochè inalterata nella sua consistenza e nelle sue possibilità di iniziative organizzative culturali e religiose. Per di più la Santa Sede ottiene anche maggiore controllo sulle organizzazioni cattoliche, vista la possibilità di controllare le nomine dei dirigenti tramite i vescovi. Questo favorisce anche il fascismo che vede così la negazione del controllo di essi a gruppi organizzativi di stampo laico. Si giunge così ad una nuova e rinsaldata alleanza che permette alla Chiesa di proseguire la sua opera di penetrazione e di condizionamento dall'interno dello Stato fascista tramite una massiccia e capillare attività.

La convivenza tra la Chiesa e il fascismo dopo la crisi del 1931 prosegue in

4 Pio XI, *Non Abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931.

modo pacifico senza contrasti di alcun genere fino al 1938, anno in cui si viene a creare una nuova situazione di attrito tra la Chiesa ed i cattolici da una parte ed i fascisti dall'altra. La politica adottata dal duce negli ultimi cinque anni tende ad essere indirizzata in maniera sempre più profonda verso la Germania. Dove si era venuto a diffondere il movimento Nazionalsocialista capeggiato dal suo fondatore Adolf Hitler. I progressi che il leader nazista aveva fatto fare ad una Germania uscita tragicamente dal primo conflitto mondiale, ancora depressa economicamente, erano stati appropriati e precisi, era inevitabile, quindi, che anche Mussolini si lasciasse conquistare dal fascino delle capacità di Hitler, tanto da stipulare nell'ottobre 1937 l'Asse Roma-Berlino⁵. In quell'anno il duce si era mostrato consenziente alle idee di Hitler circa la purificazione della razza ariana dalle contaminazioni straniere e religiose, mostrandosi particolarmente ostile agli ebrei, cosa che coinvolse anche Mussolini che emana nel 1938 le leggi razziali. A questa scelta approda dopo un lungo periodo in cui non nasconde il suo astio contro la razza ebraica e contro il pontefice che, conscio delle scelte razziali del duce cerca ogni qualvolta ne ha occasione, di esprimere sentimenti di fratellanza che coinvolgano l'intera popolazione affinché non si lasci guidare dall'odio che un certo tipo di governo professa:

« (...) Sembra che il Papa abbia fatto ieri un nuovo discorso sgradevole sul nazionalismo esagerato e sul razzismo. Il Duce, che ha convocato per questa sera il padre Tacchi Venturi, si propone di dare un ultimatum: "Contrariamente a quanto si crede", ha detto, "io sono un uomo paziente. Bisogna però che questa pazienza non mi venga fatta perdere, altrimenti reagisco facendo il deserto. Se il Papa continua a parlare, io gratto la crosta agli italiani e in men che non si dica li faccio tornare anticlericali. Al Vaticano sono uomini insensibili e mummificati. La fede religiosa è in ribasso: nessuno crede a un Dio che si occupa delle nostre miserie" (...)»⁶.

5 Patto d'amicizia formale e vago, ma di grande valore politico, sanciva il primo concreto avvicinamento tra i due paesi, divisi in precedenza dalla questione austriaca e dalla collocazione rispettiva nel quadro delle potenze europee. L'Asse era stato preparato dall'appoggio diplomatico che la Germania aveva offerto all'Italia impegnata nella guerra coloniale con l'Etiopia (ottobre 1935-maggio 1936) e nella reazione alle sanzioni. Le prime conseguenze dell'accordo furono la partecipazione di Italia e Germania alla guerra civile spagnola, in appoggio alle forze franchiste, e l'adesione dell'Italia al patto anticomintern (autunno 1937). Mussolini era però ancora perplesso circa l'opportunità di legarsi alla Germania in una vera e propria alleanza militare. Ma nel maggio 1939, avvenuto l'*Anschluss*, dopo la conferenza di Monaco e l'occupazione italiana dell'Albania, egli si decise a firmare il cosiddetto Patto d'Acciaio con Hitler. Cfr. R. De Felice, *Mussolini il duce*, II Voll., Giulio Einaudi Editore, Torino, 1981, Vol. II, *Lo Stato totalitario, 1936-1940*, p. 466.

6 G. Ciano, *Diario 1937-1943*, edizione a cura di R. De Felice, Edizione Bur, Milano, 2006, p. 167, 22 agosto 1938.

Questa sua posizione però provoca un forte dissenso della Chiesa cattolica che già l'anno precedente, con Pio XI, aveva espresso chiaramente il suo disappunto per quanto stava accadendo in Germania, dove i nazisti già rei di aver promulgato le leggi di Norimberga nel 1935, stavano accrescendo la loro pressione sulla Chiesa tedesca con manifestazioni paganeggianti, razziste e anticattoliche. Con l'enciclica "*Mit brennender Sorge*" («Con viva ansia») il papa, che fino ad allora aveva conservato un atteggiamento abbastanza cauto nei confronti del regime hitleriano, si esprime fermamente contro le dittatoriali pratiche naziste:

« (...)Anche oggi, che la lotta aperta contro le scuole confessionali, tutelate dal Concordato, e l'annientamento della libertà di voto per coloro che hanno diritto all'educazione cattolica, manifestano, in un campo particolarmente vitale per la Chiesa, la tragica serietà della situazione e una non mai vista pressione spirituale dei fedeli, la sollecitudine paterna per il bene delle anime Ci consiglia di non lasciare senza considerazione le prospettive, per quanto scarse, che possano ancora sussistere, di un ritorno alla fedeltà dei patti e ad una intesa permessa dalla nostra coscienza (...)»⁸.

Il concordato cui il papa fa riferimento nell'enciclica è quello firmato nel 1933 tra la Chiesa cattolica e il Reich tedesco che prevedeva la ripresa diretta ed esclusiva della rappresentanza degli interessi cattolici nei riguardi dello Stato e della società. In realtà l'accordo sembrava essere per la Chiesa un'illusione di poter ricondurre sotto la sua protezione il regime, per farne strumento di restaurazione cristiana; nel caso in cui il nazismo avesse mostrato intenti ostili l'intesa sarebbe potuta essere un freno per limitare i danni. Il concordato però concedeva al regime nazista una sorta di onorabilità sul piano internazionale, come in Italia, anche in Germania si era fatto uso della Chiesa per ottenere maggiore credibilità di fronte agli altri Stati.

In Italia il significato dell'enciclica sembra però non essere colto. Mussolini è deciso più che mai a promulgare le leggi razziali. Già nel 1937 il duce mostra aperta ostilità nei confronti di razze non ariane:

«Il duce si è scagliato contro l'America, paese di negri e di ebrei, elemento disgregatore della civiltà. Vuole scrivere un libro: l'Europa nel 2000. Le razze che giocheranno un ruolo importante saranno gli italiani, i tedeschi, i russi e i giapponesi. Gli altri popoli saranno distrutti dall'acido della corruzione giudaica (...)»⁹.

7 Pio XI, *Mit Brennender Sorge*, 14 marzo 1937.

8 *Ibidem*

9 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 34, 6 settembre 1937.

La Santa Sede non accetta i risvolti che la politica di Mussolini sta prendendo, e un amareggiato Pio XI scrive il 17 novembre 1938 una nota di protesta contro le leggi razziali emante nel medesimo periodo; nota a cui però non riceve alcuna risposta:

«Domani il consiglio dei Ministri approverà la legge sulla razza. In essa vi è l'articolo che proibisce i matrimoni misti¹⁰, salvo in punto di morte o con legittimazione di prole. Il Papa vorrebbe che venisse accordata la deroga anche per i convertiti al cattolicesimo. Il Duce ha respinto tal richiesta che trasformerebbe la legge da razzista in confessionale.

Allora il Papa gli ha scritto una lettera autografa, che è rimasta senza risposta. Indignato il Pontefice si è rivolto al Re e gli ha indirizzato una lettera nella quale accusa il Duce di voler far saltare il Concordato. (...) Non posso dire che il Duce ne sia rimasto molto scosso. Ha confermato l'inaccettabilità della tesi pontificia, e ha avuto parole aspre per la "denuncia" che il Papa ha creduto di fare al Re. (...)»¹¹.

Questo atto sottolinea una vera e propria rottura dei rapporti tra il fascismo e la Chiesa cattolica, atto che mette in discussione le celebrazioni del decennale della firma dei Patti Lateranensi¹²:

«Aria torbida per la celebrazione del decennale: il Duce non intende rispondere alla lettera del papa né accordare le modifiche alla legge sui matrimoni misti (...)»¹³.

Nel 1939 inoltre si viene a determinare fra la Chiesa e i fascisti un'ulteriore forma di ostilità che ha come oggetto ancora una volta l'Azione Cattolica. La preoccupazione è dovuta ora al forte slancio organizzativo che l'associazione sta conoscendo, il che urta con le tendenze totalitarie del regime. La tensione sfocia in diverse misure locali di controllo, d'intimidazione e talora di violenza da parte fascista nei riguardi delle organizzazioni cattoliche, ma gli incidenti hanno un'entità minore rispetto al 1931. La situazione comunque risulta abbastanza delicata, la Santa Sede ha perso fiducia nel duce e per cercare di ricucire un rapporto oramai definitivamente compromesso il Gran Consiglio in risposta alle pressioni del Ministro degli Affari Esteri, Galeazzo Ciano, decide di celebrare il decennale dei Patti Lateranensi nonostante Mussolini non nasconda un netto distacco dalla Chiesa. Le celebrazioni però non avverranno mai, Pio XI muore alla vigilia di essi, è il 10 febbraio 1939. La reazione di Mussolini è di assoluta indifferenza, rimanda la seduta del Gran Consiglio sempli-

10 Si intende matrimoni tra ebrei e cattolici di razza ariana.

11 G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 208-209, 6 novembre 1938.

12 F. Rizzi, *Pio XI e il duce, lo strappo del '38*, in *Avvenire*, 7 febbraio 2009, p. 25.

13 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 246, 1 febbraio 1939.

cemente perché il pubblico è troppo distratto dall'evento per interessarsi all'ordine del giorno che sarebbe stato preso in esame¹⁴.

2 - LA DIPLOMAZIA VATICANA CONTRO LA GUERRA

Dopo un breve conclave sale al soglio pontificio il 2 marzo 1939 il Card. Eugenio Pacelli che sceglie il nome di Pio XII. Proveniente da una famiglia romana che da generazioni era al servizio della curia papale, Pacelli era la figura di maggiore spicco del collegio cardinalizio. Era stato a lungo nunzio apostolico in Germania, fino a quando era succeduto a Gasparri come segretario di Stato. Il ruolo che aveva ricoperto nello Stato tedesco lo aveva portato a conoscere dal vivo la realtà politica del paese e il popolo stesso per cui nutriva un profondo affetto. Oltre alla lunga esperienza politica e diplomatica acquisita, Pacelli aveva agli occhi degli elettori del papa il merito di unire doti spirituali e ascetiche non comuni. Le sue capacità politico-diplomatiche appaiono particolarmente adatte in una situazione che presenta gravi minacce di guerra¹⁵. Le posizioni del nuovo papa non tardano a manifestarsi con la pubblicazione della sua prima enciclica "*Summi Pontificatus*", in cui esalta "la provvidenziale opera dei Patti Lateranensi¹⁶" come primo passo indimenticabile per l'instaurarsi di un rapporto pacifico e sereno con lo Stato italiano. E' evidente, che il nuovo papa tralascia le perplessità e le preoccupazioni che il suo predecessore aveva nutrito nei confronti del regime negli ultimi anni del suo pontificato. E' deciso a ricucire rapporti di fiducia nei confronti dell'Italia fascista e desidera assumere un atteggiamento più duttile verso la Germania nazista rilanciando e riaffermando i rapporti con questi paesi. Ma nell'ottobre 1939 le notizie dello scoppio di una guerra sono ormai giunte e anche il papa avverte inquietudine per la sorte della popolazione europea memore delle tragedie del precedente conflitto:

« (...)Ci giunge la spaventosa notizia, che il terribile uragano della guerra, nonostante tutti i Nostri tentativi di deprecarlo, si è già scatenato. La Nostra penna vorrebbe arrestarsi, quando pensiamo all'abisso di sofferenze di innumerevoli persone, a cui ancora ieri nell'ambiente familiare sorrideva un raggio di modesto benessere. Il Nostro cuore paterno è preso da angoscia, quando prevediamo tutto ciò che potrà maturare dal tenebroso seme della violenza e dell'odio, a cui oggi la spada apre i solchi sanguinosi. Ma proprio davanti a queste apocalittiche previsioni di sventure

14 *Ibidem*, pp. 250-251 rispettivamente 9 e 10 febbraio 1939.

15 G. Verucci, cit., pp. 152 ss.

16 Pio XII, *Summi Pontificatus*, 20 ottobre 1939.

imminenti e future, consideriamo Nostro dovere elevare con crescente insistenza gli occhi e i cuori di coloro, in cui resta ancora un sentimento di buona volontà verso l'Unico da cui deriva la salvezza del mondo (...)»¹⁷».

Il Vaticano cerca di scongiurare lo scoppio di un imminente conflitto tramite soluzioni diplomatiche che però non ottengono alcuna risposta dai capi di Stato coinvolti. Anche le sollecitazioni del presidente degli Stati Uniti Roosevelt per un intervento diretto del pontefice presso Hitler e Mussolini¹⁸ non hanno risposte; la Santa Sede replica che il pontefice non sarebbe potuto intervenire presso il cancelliere tedesco, ma avrebbe comunque tentato una soluzione diplomatica presso Mussolini dal momento che con quest'ultimo i rapporti erano più facili sebbene non si nutrissero speranze di esiti positivi a riguardo¹⁹. Pio XII decide di tentare la via della diplomazia suggerendo la convocazione di una conferenza internazionale tra le cinque potenze, Germania, Italia, Francia, Inghilterra e Polonia per discutere le questioni controverse sulle quali rischia di scatenarsi una conflagrazione generale. Le alleanze che si vengono a creare vedono da una parte la Francia e l'Inghilterra a sostegno della Polonia e dall'altro l'Italia che si mostra assolutamente solidale con la Germania. Per il momento Roma e Berlino si sono accontentate di rinsaldare il loro accordo giungendo, il 22 maggio 1939, a stringere il Patto d'Acciaio, nel quale si stabilisce che se una delle parti contraenti viene ad impegnarsi in operazioni belliche con una o più potenze, l'altra parte contraente sarebbe dovuta intervenire come alleata al suo fianco, sostenendola per terra, per mare, per aria²⁰. Tuttavia Mussolini ha avvertito Hitler che l'Italia non sarebbe stata pronta ad entrare in guerra prima del 1943. L'Asse Roma-Berlino accentua il formarsi di due blocchi ostili tra i quali si va sviluppando una crescente tensione.

Pio XII spera in un riavvicinamento tra la Francia e l'Italia affinché Mussolini possa perorare la causa della pace evitando così lo scoppio di un conflitto dalle proporzioni europee:

«Sua Santità autorizza a mandare padre Tacchi Venturi, a nome suo da Mussolini, per esortarlo a fare del tutto per la conservazione della pace e, ad ogni modo, per tener l'Italia fuori da un conflitto»²¹».

17 *Ibidem*

18 P. Blet sj, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider (a cura di), *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale*, d'ora in poi ADSS, XI Voll., Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1965-1981, Vol. I, *Le Saint Siège et la guerre en Europe*, pp. 111-112.

19 Cfr. P. Blet sj, *Pio XII e la Seconda Guerra mondiale negli Archivi Vaticani*, Edizioni San Paolo, 1999, Milano, pp. 23-26.

20 *Ibidem*

21 Note di Mons. Tardini, 28 agosto 1939, in ADSS, cit., Vol. I, p. 256.

A Berlino, nel frattempo, si prepara l'invasione della Polonia:

« (...) La volontà del combattimento è implacabile. Egli [Ribbentrop] respinge ogni soluzione che possa dare soddisfazione alla Germania ed evitare la lotta. Sono certo che anche qualora si desse ai tedeschi più di quanto hanno chiesto, attaccherebbero lo stesso perchè sono presi dal demone della distruzione (...)»²².

La Gran Bretagna ha comunicato che sarebbe entrata in guerra a fianco della Polonia qualora quest'ultima fosse stata attaccata. La guerra è alle porte. Il pontefice intensifica i suoi sforzi per promuovere altri negoziati, Hitler rinvia il giorno dell'invasione della Polonia solo nella speranza di dividere la Francia e la Gran Bretagna da essa, ma anche i numerosi appelli del papa al mantenimento della pace portano il Reich tedesco a scongiurare una imminente invasione. Il 28 agosto 1939 l'ambasciatore francese Charles-Roux chiede a Mons. Giovan Battista Montini, sostituto della Segreteria di Stato, almeno un gesto pubblico, una dichiarazione del papa in favore della Polonia. La richiesta viene comunicata a Pio XII e la risposta annotata da Mons. Domenico Tardini, segretario alla Congregazione per gli Affari Ecclesiastici Straordinari:

«L'Ambasciatore di Francia aggiunge che sarebbe molto opportuna una parola o un gesto pubblico della Santa Sede in favore diretto della Polonia, prima ancora che entri nella grande prova che la sovrasta. Sua Santità dice che questo sarebbe troppo. Non si può dimenticare che nel Reich ci sono 40.000.000 di cattolici. A che cosa sarebbero esposti dopo un simile atto della Santa Sede! Il Papa ha già parlato e chiaramente²³».

Il 31 agosto 1939 il pontefice espone ancora e insistentemente le sue speranze per la pace, chiede che la Germania e la Polonia possano trovare accordi per evitare lo scoppio del conflitto e supplica i governi di Inghilterra Francia e Italia di appoggiare questa sua richiesta²⁴. Il messaggio del papa viene consegnato lo stesso 31 agosto, ma quando il 1° settembre, la risposta giunge a Roma, le truppe tedesche sono già entrate in territorio polacco. Il 3 settembre l'Inghilterra e la Francia dichiarano guerra alla Germania.

22 G. Ciano, *Diario*, cit., pp. 326-327, 11 agosto 1939.

23 Note di Mons. Montini e di Mons. Tardini, 28 agosto 1939, in ADSS, cit., Vol. I, p. 256.

24 Messaggio del papa Pio XII del 31 agosto 1939, in ADSS, Vol. I, p. 271.

3 - LA CHIESA E IL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

Gli interventi del papa presso Mussolini avevano puntato alla salvaguardia della pace in Europa e lo stesso Mussolini e Ciano avevano tentato, pur senza riuscirvi, di trattenere Hitler e Ribbentrop sulla via della guerra. Il duce e il suo Ministro degli Esteri avevano avvertito il Führer che, nelle circostanze presenti, l'Italia non sarebbe potuta entrare in guerra al fianco della Germania, infatti il 1° settembre, nel momento in cui le truppe tedesche entrano in Polonia, l'Italia annuncia la sua non belligeranza. Ma i primi successi tedeschi in Polonia fanno risvegliare gli ardori bellicosi del duce. Pio XII, tramite padre Tacchi Venturi, fa conoscere a Mussolini il suo apprezzamento per le scelte finalizzate al mantenimento della pace sperando che possa perseverare sulla linea della neutralità²⁵. Il 24 dicembre 1939 il discorso natalizio del pontefice esprime tutta la sua preoccupazione per gli esiti della guerra, chiede pace tra i popoli, sostiene la liberazione per le nazioni che sono schiave della corsa agli armamenti affinché si riconoscano le esistenze delle istituzioni internazionali in cui sono presenti anche delle minoranze etniche²⁶.

Le sorti della guerra evolvono velocemente in favore della Germania e Mussolini nutre sempre più il desiderio di partecipare ad un conflitto che avrebbe potuto portare all'Italia innumerevoli vantaggi:

«Mussolini ha sempre qualche ritorno di fiamma germanofilo: adesso vorrebbe scrivere una lettera a Hitler per dare alcuni consigli e per dire che continua a prepararsi. Per che cosa? La guerra a fianco della Germania non deve farsi e non si farà mai: sarebbe un crimine e una idiozia. Contro non ne vedo per ora le ragioni. Comunque, caso mai, contro la Germania. Mai insieme. Questo è il mio punto di vista. Quello di Mussolini è esattamente il contrario: mai contro e, quando saremo pronti, insieme per abbattere le democrazie, che, invece, sono i soli Paesi con cui si può fare una politica seria ed onesta²⁷».

Mussolini è fermamente convinto che il papa e suoi discorsi pacifisti non abbiano alcuna influenza sull'andamento della guerra e sottolinea la sua ferma decisione di partecipare al conflitto a fianco della Germania già nei primi mesi del 1940, convinto di ottenere facili vittorie sul nemico. Nel marzo la Santa Sede riceve in udienza von Ribbentrop che conferma al Vaticano le notizie ricevute da altra fonte.

Si sta preparando un'offensiva sul fronte occidentale. L'obiettivo della Santa

25 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 343, 6 settembre 1939.

26 Allocuzione di Sua Santità Pio XII, *In questo giorno*, 24 dicembre 1939.

27 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 380, 31 dicembre 1939.

Sede resta sempre il medesimo: non potendo impedire l'aggressione tedesca, cerca almeno di raddoppiare gli sforzi per mantenere l'Italia fuori dal conflitto²⁸. Inoltre il Vaticano ha piena fiducia nel fatto che in Italia, ad eccezione del duce, nessuno si augura la guerra: non la vuole Ciano²⁹, né la vogliono i ministri e la famiglia reale, né la Chiesa.

Il card. Segretario di Stato Luigi Maglione è dell'avviso che il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, debba scrivere a Mussolini per dissuaderlo dall'entrare in guerra. Ma anche il papa decide di agire in tal senso, scrive infatti personalmente al duce ma non ottiene alcuna modifica delle sue intenzioni. La decisione di far uscire l'Italia dalla sua non belligeranza ormai è presa, Mussolini aspetta solo che il paese sia pronto militarmente ed economicamente ad affrontare il conflitto. Nel frattempo la guerra della Germania va avanti e il 10 maggio 1940 la Wehrmacht invade il territorio di tre Stati neutrali, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo. Il pontefice manda personalmente tre telegrammi, al re del Belgio, alla regina d'Olanda e alla granduchessa del Lussemburgo, in essi esprime profondo cordoglio per i popoli vittime delle sciagure della guerra. Questo gesto viene interpretato dal capo del governo come un attacco diretto contro la politica dell'Asse per cui manda in udienza in Vaticano l'ambasciatore d'Italia Dino Alfieri, incaricato da Mussolini in persona di protestare contro la scelta del pontefice:

«I telegrammi del papa ai Sovrani dei tre Stati invasi hanno indignato Mussolini che vorrebbe mettere un alto là al Vaticano, disposto com'è di giungere alle estreme conseguenze. In questi giorni ripete spesso che il Papato è il cancro che rode la nostra vita nazionale e che lui intende – se necessario – liquidare questo problema una volta per tutte. Ha aggiunto: “Non creda il Papa di cercare alleanza nella monarchia, perché sono pronto a far saltare le due cose insieme. (...)»

Non condivido questa politica del duce. Tanto più che, se intende entrare in guerra, non conviene creare una crisi con la Chiesa. Il popolo italiano è cattolico. Non è bigotto. Magari superficialmente è strafottente, ma nel fondo è religioso. Soprattutto nelle ore del pericolo si avvicina agli altari. Ritengo indispensabile evitare qualsiasi attrito, per ciò do istruzioni ad Alfieri di fare un passo che non abbia minimamente quel carattere litigioso che voleva dargli il duce (...)»³⁰.

La risposta del papa all'Ambasciatore è ferma e intransigente:

« (...) il papa ha detto che è pronto anche ad essere deportato in un campo di

28 Note di Mons. Tardini, 11 marzo 1940, in ADSS cit., Vol. I, pp. 384-387.

29 Borgoncini, 31 marzo 1940, in ADSS, cit., Vol. I, pp. 412-413.

30 G. Ciano, *Diario*, cit., p. 429, 12 maggio 1940.

concentramento, ma non a fare alcunchè contro coscienza. (...)»³¹.

Il 15 maggio 1940 a Parigi il nunzio apostolico Valeri comunica al card. Maglione di aver ricevuto la visita dell'Ambasciatore degli Stati Uniti che aveva provveduto ad informarlo che, secondo fonti sicure, l'entrata in guerra dell'Italia sarebbe stata imminente. L'unica soluzione che l'ambasciatore vede per scongiurare tale pericolo è l'intervento diretto del pontefice con la minaccia di scomunica per Mussolini se questi avesse trascinato l'Italia nel conflitto. Ma questa proposta non risponde alla volontà della Santa Sede che sottolinea, attraverso il card. Maglione, l'assoluta impossibilità della cosa:

« (...) Ho ricordato tutto quello che il Santo Padre aveva fatto perché l'Italia rimanesse in pace e come si dovesse, almeno per tre quarti, alla sua azione se così era stato fino ad oggi. Nessuno più della Santa Sede deprecherebbe l'entrata in guerra dell'Italia in questo momento. Ma ho aggiunto che non si doveva chiedere una cosa impossibile, messa del resto in ridicolo già da qualche secolo dal così detto progresso moderno, e, per giunta, di più che dubbioso effetto (...)»³².

Nulla può più essere fatto, il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra.

Avendo fatto tutto il possibile, seppur inutilmente, per evitare il coinvolgimento dell'Italia nel conflitto, Pio XII pensa di allontanare almeno il pericolo dalla città di Roma, chiedendo che le vengano risparmiati i bombardamenti. Il governo francese dà subito assicurazione che la capitale non sarebbe stata bombardata, il governo inglese, invece, informa che non intende in nessun caso attaccare la Città del Vaticano, mentre la risposta riguardante la città di Roma, sarebbe stata condizionata dalle modalità secondo cui il governo italiano avrebbe osservato le leggi di guerra.

Nel giugno 1941 il conflitto prende una direzione inaspettata. Hitler sferra contro la Russia un'offensiva che il Führer stava progettando ormai dagli ultimi mesi del 1940. Questo attacco, inizialmente condannato, dà il tempo all'impero britannico e agli Stati Uniti di rafforzare la propria preparazione militare.

Il Vaticano non mostra molti motivi per compiangere le sorti dell'Unione Sovietica poiché, oltre alla riconosciuta ostilità nei confronti del comunismo, ritiene che questo atto prima o poi sarebbe comunque arrivato, la spartizione che della Polonia le due potenze avevano fatto alcuni anni prima aveva lasciato aperte molte situazioni che non potevano essere risolte se non con un attacco da parte di uno dei due Stati nei confronti dell'altro. Nessuna sorpresa dunque per le sorti di un conflitto che ormai

31 *Ibidem*, p. 430, 13 maggio 1940.

32 Note del nunzio apostolico a Parigi Valeri dirette al card. Maglione, 15 maggio 1940, in ADSS, cit., Vol. I, pp. 458-459.

appare interminabile.

Il 5 settembre 1941 l'Ambasciatore d'Italia Bernardo Attolico, durante un colloquio con Mons. Tardini, sollecita una presa di posizione del pontefice per incoraggiare la Germania e l'Italia contro la Russia sovietica:

« (...) Sarebbe bene, perciò conclude l'Ambasciatore, che il popolo Italiano – il quale è nell'anima contrario al bolscevismo – sentisse una parola da parte della S. Sede.

Rispondo all'Ecc.mo Ambasciatore:

1° che l'attitudine della S. Sede verso il bolscevismo non ha bisogno di essere nuovamente spiegata. (...) A quanto è stato detto nulla c'è da aggiungere e nulla c'è da togliere. (...)

2° che, per parte mia, in omaggio proprio alle dichiarazioni, condanne ecc. fatte dalla Santa Sede, sarò lietissimo se vedrò messo fuori combattimento il comunismo. E' il peggior nemico della Chiesa, ma non è l'unico. Il Nazismo ha fatto e sta facendo una vera e propria persecuzione alla Chiesa (...)»³³.

Il sostegno della Chiesa viene cercato da entrambe le parti in lotta. Non serve mantenere un atteggiamento di assoluta neutralità perché si cerca di spingere il papa a prendere una chiara posizione nel conflitto rinunciando a quelli che da sempre erano stati i propositi di assoluta imparzialità del pontefice. Le istanze si fanno sempre più pressanti fino a quando Roosevelt, nelle tre udienze concessegli nel settembre 1941, tramite il suo rappresentante alla Santa Sede, Myron Taylor, espone espressamente le sue richieste. In un primo colloquio il papato viene informato della situazione materiale e morale degli Stati Uniti, tutti gli americani sono convinti che Hitler perderà la guerra. Viene presentata al papa la «Carta Atlantica»³⁴ definita dai governi inglesi nel mese di agosto dello stesso anno, Roosevelt e Churchill desiderano che il papa appoggi le loro posizioni, ma la risposta del card. Maglione è ferma: il pontefice si è espresso numerose volte in favore di una pace giusta, non può unire la sua voce a quella degli altri capi di Stato, se ciò avvenisse verrebbe accusato di parzialità nei confronti di uno o dell'altro schieramento in guerra:

« (...) Il Santo Padre continuerà a ribadire gli ammaestramenti già dati, ma in

33 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, *Le Saint Siège et la guerre mondiale (juin. 1941-oct. 1942)*, pp. 182-184.

34 La carta atlantica sottoscritta dal presidente degli Stati Uniti Roosevelt e il primo ministro inglese Churchill il 14 agosto 1941 fra le potenze alleate, prevedeva l'enunciazione di alcuni principi per il futuro ordine mondiale: divieto di espansioni territoriali, autodeterminazione interna ed esterna, democrazia, pace intesa come libertà dal timore e dal bisogno, rinuncia all'uso della forza, sistema di sicurezza generale che permettesse il disarmo. Essa fu il seme della nascita dell'ONU.

modo che la sua azione non possa confondersi con l'azione del Presidente: altrimenti la voce del Papa sarebbe presa in sospetto, perderebbe ogni efficacia e sarebbe tacciata di parzialità e partigianeria.

Il sig. Taylor ha osservato soltanto che se il S. Padre non parlasse ora, potrebbe domani non essere più a tempo di farlo. Voleva dire, se ho ben compreso, che domani potrà essere solo a parlare.

Mi pare che lo scopo della missione del Taylor sia questo e non altro: indurre Sua Santità ad appoggiare la dichiarazione anglo-americana. (...)»³⁵.

Taylor esprime le sue perplessità riguardo l'interpretazione che il clero cattolico espone circa l'enciclica "*Divini Redemptoris*" in America. Si sostiene, infatti, che non è possibile fare distinzione tra il comunismo e il popolo russo, né pertanto aiutare la Russia senza sostenere il comunismo. Queste conclusioni danneggiano notevolmente la politica militare degli Stati Uniti poiché la gran parte dei cattolici presenti nel paese avrebbe potuto addurre formali proteste per l'alleanza con l'Unione Sovietica. E' necessario, quindi, un chiarimento da parte della Santa Sede. Chiarimento che il card. Maglione non condivide. Il papa ha espresso adeguatamente le posizioni della Chiesa contro il comunismo, sottolineando che il Santo padre non può avere nulla contro il popolo russo. Egli ha anche condannato le dottrine del nazismo ma non per questo nega di provare sentimenti paterni nei confronti del popolo germanico. Nonostante la posizione del card. Maglione, il papa comunica che avrebbe chiarito il significato dell'enciclica in una non lontana occasione³⁶.

Il terzo punto espresso dal rappresentante del presidente Roosevelt è legato ad una questione di particolare rilevanza. In passato il pontefice aveva cercato di evitare che l'Italia entrasse in guerra, per cui le richieste degli americani si spingono verso la possibilità di indurre l'Italia alla firma di una pace separata con gli Alleati:

« (...)

-Crede ora V.E. che vi sia una possibilità qualsiasi che l'Italia si decida a fare una pace separata?

-Non ne vedo nessuna.

-Forse pei pericoli, ai quali si esporrebbe l'Italia separandosi dalla Germania?

-E' questa una ragione, non la sola... (...)»³⁷.

La questione nazismo-comunismo è stata sempre al centro dell'analisi degli sto-

35 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, pp. 191-193.

36 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, p. 193. Si vedano anche note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, pp. 215-218.

37 Note del card. Maglione in ADSS, cit., Vol. V, p. 200.

rici. E' noto che la Chiesa, storicamente ostile al comunismo, tendeva ad appoggiare le politiche di destra, lo stesso Roosevelt per far comprendere la necessità di portare avanti il conflitto contro la Germania avvalendosi dell'aiuto militare dell'Unione Sovietica, afferma che in Russia la libertà religiosa esiste e che la permanenza del comunismo è meno pericolosa rispetto a quella del nazismo. La Chiesa non può cambiare il suo atteggiamento verso il bolscevismo, comprende che qualunque delle due dittature fosse sopravvissuta non avrebbe potuto offrire alla religione prospettive più incoraggianti di quanto non potesse offrirne l'altra. Il Vaticano sa che in Germania il culto non è scomparso, però questo è dovuto alle condizioni del paese, dove il nazismo deve fare i conti con milioni e milioni di cattolici; i tedeschi non volevano che all'estero si venisse a conoscenza della persecuzione che imperversava all'interno. Una volta sicuro della sua assoluta vittoria il nazismo avrebbe proceduto senza ostacoli all'applicazione del suo programma antireligioso³⁸. Per questo la Chiesa non può che augurarsi che entrambe le forze politiche vengano distrutte:

« (...) Per parte mia [Tardini] spero che dalla guerra che ora si combatte in Russia, il comunismo esca già sconfitto e annientato e il nazismo esca debilitato e...da sconfiggere (...)»³⁹.

Le notizie che provengono dal fronte sono sempre più negative, non si intravede possibilità di pace in nessun modo, l'angoscia del pontefice per la longevità di questa situazione si esprime in tutta la sua evidenza nei numerosi interventi. Il 7 dicembre 1941 il Giappone attacca la base aerea americana di Pearl Harbor. Gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica diventano, ora, alleate nella guerra contro l'Asse.

Il 1942 si apre con la ritirata tedesca sul fronte russo, i giapponesi riescono a tenere testa al nemico americano e gli italiani in Libia mantengono salde, con enormi sforzi, le posizioni occupate.

E' l'anno in cui in Italia la popolazione prende coscienza della grave situazione cui il fascismo l'aveva portata, i numerosi insuccessi nelle battaglie, le ingenti perdite di vite umane, la evidente inferiorità militare portano gli italiani a comprendere la fatica delle ostilità cui, nel medesimo anno, si aggiunge anche il grave pericolo dei bombardamenti che non risparmiano nemmeno i civili. Essi mirano ad abbattere il morale della popolazione al fine di spezzarne la capacità e la volontà di continuare la guerra, che viene meno molto presto anche a causa del modesto livello di mobilitazione civile ed economica. La crisi della fine del 1942 va ricollegata alla insufficiente validità delle motivazioni con le quali l'opportunità della guerra viene presentata da Mussolini senza riuscire ad accreditarla come assoluta necessità. Alla fine del 1942

38 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol. V, pp. 202-206.

39 Note di Mons. Tardini in ADSS, cit., Vol.V, p. 218.

l'unico motivo valido per vincere la guerra è quello di evitare la sconfitta e con essa la rovina. Comincia un'altra guerra, non più di espansione ma di pura sopravvivenza. Il duce, per la prima volta, chiede a Hitler di chiudere uno dei due fronti aperti, quello russo, per concentrare gli sforzi contro la Gran Bretagna⁴⁰.

Il radiomessaggio natalizio del pontefice viene consacrato alle norme da osservare per l'ordine interno degli Stati, strettamente connesso all'ordine internazionale da costituire facendo essenziale riferimento ai valori e ai diritti della persona umana. Di qui la rinnovata condanna del papa contro regimi dittatoriali di destra e soprattutto di sinistra:

« (...) Questa guerra mondiale, e tutto ciò che le si connette, si tratti dei precedenti remoti o prossimi, o dei suoi procedimenti ed effetti materiali, giuridici e morali, che altro rappresenta se non lo sfacelo, inaspettato forse agli inconsiderati, ma intuito e deprecato da coloro i quali penetravano a fondo col loro sguardo in un ordine sociale, che dietro l'ingannevole volto o la maschera di formole convenzionali nascondeva la sua debolezza fatale e il suo sfrenato istinto di guadagno e di potere?

(...)

Vogliono forse i popoli assistere inerti a così disastroso progresso? o non debbono piuttosto, sulle rovine di un ordinamento sociale, che ha dato prova così tragica della sua inettitudine al bene del popolo, riunirsi i cuori di tutti i magnanimi e gli onesti nel voto solenne di non darsi riposo, finché in tutti i popoli e le nazioni della terra divenga legione la schiera di coloro, che, decisi a ricondurre la società all'incrollabile centro di gravitazione della legge divina, anelano al servizio della persona e della sua comunanza nobilitata in Dio? (...)»⁴¹.

Il radiomessaggio, con le sue allusioni, non soddisfa i governi alleati, che avrebbero voluto una più dura e comunque esplicita denuncia, ma fu considerato atto di ostilità da parte della Germania. Anche il duce non approva il significato delle parole del pontefice:

« (...) Ieri ero nella sua stanza mentre ascoltava alla radio il discorso del Papa. Lo commentava con sarcasmo: "Il Vicario di Dio – cioè il rappresentante in terra del regolatore dell'Universo – non dovrebbe mai parlare: dovrebbe restarsene tra le nuvole. Questo è un discorso di luoghi comuni che potrebbe agevolmente essere fatto anche dal Parroco di Predappio". (...)»⁴².

40 Cfr. F. Minniti, *L'ultima guerra: obiettivi e strategie*, in *Storia d'Italia*, G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), VI Voll., Editori Laterza, Roma-Bari, 1997, Vol. IV, *Guerre e fascismo*, pp. 561-568.

41 Pio XII, *Con sempre nuova freschezza*, radiomessaggio natalizio, 24 dicembre 1942.

42 G. Ciano, op. cit., p. 680, 24 dicembre 1942.

4 - LA GUERRA FASCISTA E IL CLERO ITALIANO

Pio XII di fronte alla nuova realtà che porta l'Europa a un conflitto di eccezionali proporzioni, cerca di servirsi degli stessi strumenti che venticinque anni prima aveva utilizzato Benedetto XV durante la Grande Guerra: posizione di equidistanza tra le parti e azione diplomatica tendente alla mediazione e alla pacificazione. Egli intende seguire il solco tracciato dal papa dell'*inutile strage*, rivendicando la superiorità della Santa Sede di fronte ai contendenti, la libertà per i cattolici dei singoli paesi in conflitto, la possibilità di operare mediazioni diplomatiche e di intervenire a sostegno e sollievo delle popolazioni colpite dalla guerra. Ma da subito la seconda guerra mondiale appare ben diversa dalla precedente, gli equilibri tra gli Stati nazionali viene superata da uno scontro di natura ideologica, una realtà di fronte alla quale appare estremamente difficile l'arma dell'imparzialità.

Nonostante i numerosi tentativi, la speranza di Pio XII di mantenere almeno l'Italia fuori dal conflitto, non trova accoglienza presso Mussolini, che il 10 giugno 1940 entra in guerra a fianco della Germania.

L'atteggiamento della Chiesa cattolica di fronte al conflitto non può essere inteso come generale risposta di tutte le gerarchie e gli ambienti ecclesiastici alle esigenze del regime. La guerra d'Etiopia aveva trovato molti settori del cattolicesimo sensibili ai richiami e alle suggestioni dell'impresa coloniale fascista e la guerra civile spagnola a sostegno di Franco aveva ottenuto numerosi consensi nel mondo cattolico italiano che la interpretò come una crociata contro i «senza Dio». Il secondo conflitto mondiale, però, comincia a far maturare nella realtà del cattolicesimo italiano una progressiva presa di distanza dal regime, che, se non si manifesta ancora in forme di dissenso aperto, evidenzia, comunque, un atteggiamento di riserva, soprattutto di fronte alla scelta di allearsi con la Germania nazista⁴³.

Nelle lettere pastorali dei vescovi italiani nei primi mesi di guerra le argomentazioni trattate evitano accuratamente di richiamarsi alle parole d'ordine del regime. Non compaiono espressioni né interpretazioni politiche, né richiami alla difesa dei diritti internazionali. Anche l'idea della crociata antibolscevica non sembra trovare molti consensi e il clero e l'episcopato italiano non interpretano la guerra contro l'Unione Sovietica come uno scontro tra la civiltà cristiana e l'ateismo comunista. La guerra veniva concepita come il castigo divino che si abbatte sui popoli che hanno perso il giusto percorso da seguire per la redenzione divina. Questi accenti che riecheggiano nelle lettere pastorali dei vescovi italiani, creano disappunto e sospetto

43 Cfr. F. Malgeri, *Chiesa, clero e laicato cattolico tra guerra e resistenza*, in G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez (a cura di), *Storia dell'Italia religiosa*, III Voll., Laterza, Bari, 1993-1995, Vol. III, *L'età contemporanea*, pp. 301-310.

nei vertici del regime. La Chiesa disattende completamente le parole d'ordine e le motivazioni con le quali il governo fascista giustifica l'intervento italiano in guerra. La linea assunta dai cattolici non piace alle autorità fasciste, poiché non rispetta, anzi piuttosto rifiuta le ragioni che Mussolini ha addotto per giustificare l'entrata in guerra del paese. Non si tratta solo di sospetti nei confronti di un mondo, quale è quello religioso, che influenza la popolazione civile di fronte alle prospettive militari espresse dal duce nei suoi discorsi, si tratta, in realtà, della società intera che, di fronte alla guerra, matura una possibilità di scelta, allontanarsi dal regime ed esprimere il proprio dissenso. Le posizioni del clero sono di una netta freddezza e di disapprovazione in occasione dell'intervento italiano nel conflitto. Tendono ad essere espresse tramite cauti atteggiamenti di riserva e di chiusura in un ambito esclusivamente spirituale che evita i giudizi politici sulla guerra, la polemica contro la propaganda tesa a creare sentimenti di odio verso il nemico e il manifestarsi di un sentimento antitedesco in sempre maggiori occasioni⁴⁴. La guerra è rifiutata, non solo per le determinazioni politiche che l'avevano determinata, ma anche per i guasti morali e materiali che provoca nelle famiglie, per l'odio che suscita tra i popoli, per le distruzioni e le rovine e per il dolore che, inevitabilmente, causa nella popolazione. In Italia la situazione che compare sullo sfondo è legata ad un paese ancora profondamente rurale, nei comportamenti e nella sua mentalità. Si tratta di un paese che nella preghiera e nel rapporto con la fede resta ancora in gran parte contadino. Il mondo cattolico dei chierici e dei vescovi si trova a doversi confrontare con un'Italia profondamente diversa da quella che la Santa Sede affronta dal punto di vista politico e diplomatico. I rapporti tra Chiesa e fascismo sono molto distanti dalle dinamiche che si vengono a creare nelle realtà paesane dello Stato, è la bassa gerarchia cattolica ad essere parte integrante di essa. Le posizioni che vengono assunte dal clero non rispettano gli atteggiamenti di assoluta apoliticità e imparzialità manifestati dalle più alte posizioni ecclesiastiche. Nell'arco dei primi due anni e mezzo di guerra, risulta, comunque, nel complesso, un atteggiamento di cautela di fronte alla guerra fascista e alle sue giustificazioni politiche, il clero pare rifugiarsi nell'assistenza spirituale, nell'aiuto concreto alle famiglie dei militari al fronte, considerati come le vere vittime della guerra. Il diffuso atteggiamento di rifugio nel campo religioso non sembra provocare apparenti contrasti con le direttive del regime. Nel pieno del conflitto però Mussolini porta avanti idee contrastanti con i principi del mondo cattolico. Egli incita il popolo italiano all'odio verso il nemico, sentimento indispensabile per poter vincere la guerra, tutto l'apparato propagandistico del regime, infatti, era stato mobilitato per alimentare nei confronti dei paesi nemici un profondo disprezzo. Questa propaganda però non sembra trovare consensi nel mondo cattolico, che vi contrappone il

44 Cfr. F. Malgeri, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Edizioni Studium, Roma, 1980, pp. 17-25.

principio evangelico della pace e della fratellanza tra i popoli. Il clero quindi appare fermamente deciso ad ostacolare queste scelte politiche.

Nei primi tempi non mancano sollecitazioni atte a spingere il popolo a compiere il proprio dovere di fronte alle necessità dello Stato, ma con evidenti differenze rispetto ai ben più forti entusiasmi della precedente guerra d'Etiopia. Nel 1940 la situazione risulta diversa, ormai il mondo cattolico auspica la pace anche di fronte ai possibili frutti della guerra, predica quindi la riconciliazione e la fratellanza tra i popoli. Lo fa tramite le lettere pastorali dei vescovi, tramite i bollettini diocesani o le prediche domenicali, ogni occasione è utile per esprimere amarezza e dissenso ad un popolo che sa quale pericolo il paese stia correndo ma non sempre ha il coraggio di ammetterlo. Le risposte del regime a questi atteggiamenti non tardano a manifestarsi, Mussolini, fortemente infastidito dall'atteggiamento del clero, invita i prefetti, i questori e i gerarchi fascisti di ogni singolo paese a comunicare con regolari scadenze il nome dei sacerdoti e dei vescovi che si esprimono ostilmente al regime, il confino aspetta quanti vengono accusati del reato di disfattismo. Le segnalazioni a riguardo risultano numerosissime⁴⁵. Momenti di tensione fra il clero e le autorità fasciste si erano già verificate allorquando, il 10 giugno 1940, Mussolini aveva tenuto il discorso da Palazzo Venezia in cui annunciava la dichiarazione di guerra. In questa circostanza le autorità fasciste avevano invitato i parroci a suonare le campane delle chiese per richiamare la gente a raccolta nelle piazze per ascoltare il discorso del duce. Di fronte a questa richiesta non erano mancati sacerdoti che avevano opposto il loro fermo rifiuto, provocando vivaci reazioni presso i gerarchi fascisti. Un periodo di tensione dunque che perdura fino alla caduta del regime. Le reazioni del clero e degli ambienti della curia non restano isolate, rappresentano infatti un complesso di motivazioni e di reazioni che sono il riflesso anche dello spirito pubblico del paese. Il significato che l'azione del clero assume durante la guerra soprattutto nei centri rurali, nelle piccole parrocchie di campagna, laddove la guerra ha sempre significato, più che nelle grandi città, lutti e sacrifici, assume una importanza notevole poiché porta i sacerdoti a condividere, vivere e denunciare i drammi del mondo contadino.

Dal 1943 la situazione precipita notevolmente, il conflitto ha ormai assunto dimensioni mondiali e l'Italia si ritrova in una condizione politica e militare di particolare gravità.

Il 25 luglio 1943 il governo dichiara decaduto il regime fascista e l'8 settembre dello stesso anno viene resa pubblica la firma dell'Armistizio che il nuovo governo provvisorio, affidato al generale Badoglio, ha firmato con le forze anglo-americane. Il paese si trova stretto nella morsa dei tedeschi al nord e degli alleati al sud, Mussolini viene liberato dai nazisti e condotto a Salò laddove, con un gruppo di fedeli fascisti dà origine alla Repubblica Sociale Italiana tramite cui si illude di poter dirigere

45 *Ibidem*, pp. 132-180.

ancora le operazioni di guerra per portare il paese alla vittoria a fianco dei tedeschi, gli unici ad aver riconosciuto il valore politico dello Stato fantoccio fondato dal duce.

La situazione del paese è compromessa. Il papa continua ad esprimersi in favore della pace, affinché il conflitto possa terminare nel più breve tempo possibile e senza spargimenti di sangue, il clero invece esprime ormai in modo esplicito la piena sfiducia nel regime. Le pastorali dei vescovi risultano più incisive, ogni intervento del mondo cattolico assume toni più pregnanti, più diretti verso prospettive di mutamenti politici di cui ormai si coglie l'imminenza, per arrivare, nel periodo della Repubblica Sociale Italiana a posizioni di totale rifiuto del fascismo. Questa volontà di esprimere liberamente le proprie posizioni è stata concepita dagli storici, come sostiene lo stesso Francesco Malgeri, come una scelta opportunistica da parte della Chiesa che decide di schierarsi espressamente contro il regime allorquando questo è prossimo allo sfacelo⁴⁶. Malgeri chiarisce che tali posizioni non sono improvvisate, ma sono presenti negli animi dei cattolici sin dalla vigilia dell'intervento italiano in guerra, ma non si può negare che i controlli cui erano sottoposti non erano da sottovalutare, per cui, quando il 25 luglio 1943 il regime viene considerato decaduto, il mondo cattolico si sente libero di esprimere esplicitamente i propri sentimenti di rifiuto per le scelte che Mussolini aveva compiuto e che avevano portato il paese alla rovina⁴⁷. Certo la storia tende a rimproverare ai cattolici una scarsa incisività nelle posizioni assunte nel primo biennio del conflitto, quando l'intero paese appariva ancora impotente per rispondere all'abisso verso il quale il fascismo lo stava trascinandolo. Le posizioni del mondo cattolico, quindi, maturano nel corso di un processo che accompagna l'intera società italiana, un dissenso che acquista maggiore rilievo man mano che i contorni della guerra si evidenziano nella sua tragicità di fronte alle sconfitte militari, alle distruzioni della città, alle notizie dei morti, dei dispersi, dei prigionieri, all'inefficienza dei comandi militari, alla mancanza di mezzi e di preparazione per affrontare un così pesante sforzo bellico⁴⁸.

5 - GUERRA, RESISTENZA E CHIESA

Nel novembre 1942 le città italiane di Genova, Milano e Torino sono bombardate, la Santa Sede mostra enorme preoccupazione per le sorti di Roma. E' sua inquietudine il pensiero che la capitale possa essere oggetto di attacchi aerei e perciò si mobilita affinché ciò possa essere evitato. I rapporti diplomatici del Vaticano testimoniano continui scambi di comunicazione tra la gerarchia ecclesiastica e le forze

46 F. Malgeri, op. cit., pp. 58-60.

47 *Ibidem*.

48 *Ibidem*

anglo-americane, Roma è capitale d'Italia, città di immenso valore artistico e storico, sede del pontefice, centro del mondo cattolico, è richiesta primaria che venga dichiarata «città aperta», il papa comunica una sua formale protesta nel caso di un suo eventuale bombardamento⁴⁹.

«Si afferma che Radio Londra minaccia prossimo bombardamento anche della città di Roma.

Interesso vostra Eccellenza Reverendissima [delegato apostolico a Washington Cicognani] informare subito Governo come Santo Padre tiene riguardosamente ripetere che in tal caso pur con Suo dispiacere non potrebbe rimanere silenzioso, ma dovrebbe fare pubblica protesta, come è stato ripetutamente significato. Egli [Pio XII] ancora chiede che sia avuto speciale riguardo per carattere sacro, non solo città del Vaticano, ma intera città di Roma, Sua sede Episcopale et centro mondo cattolico⁵⁰».

Il primo ministro inglese Churchill non nega di prendere in considerazione la possibilità di attaccare Roma se il corso della guerra renderà opportuna tale azione. Roosevelt sembra più magnanimo, rassicura il papa che farà tutto il possibile per evitare un simile attacco, non si esclude però che le sedi militari possano subire eventuali bombardamenti. A giugno la situazione precipita. L'aviazione anglo-americana si concentra sulla penisola per preparare uno sbarco in Italia. Mussolini è ancora deciso a proseguire il conflitto, non nasconde ancora speranze di una eventuale vittoria a fianco del Reich. In realtà le città italiane si trovano senza difesa alcuna e gli Alleati si preparano ad attaccare la penisola, convinti che, occupandola, avrebbero causato il collasso della Germania nazista. Il papa, compresa la serietà della situazione, scrive personalmente a Roosevelt supplicando clemenza. Nel maggio 1943, Pio XII si esprime esplicitamente a favore dell'Italia come mai prima di allora aveva fatto⁵¹. Ma ormai la vittoria degli Alleati è certa, è necessario che l'Italia si arrenda prima che le sue città vengano polverizzate. Pantelleria infatti si arrende e il presidente degli Stati Uniti concede un ultimatum all'Italia, il popolo avrebbe dovuto rovesciare il fascismo e porre fine all'occupazione tedesca, solo così gli americani avrebbero dato all'Italia la possibilità di mantenere una certa libertà dopo il conflitto, in caso contrario le forze alleate non si sarebbero risparmiate nel bombardare il paese, Roma compresa. Il 10 luglio 1943 Roosevelt in una lettera inviata a Pio XII comunica che le truppe alleate stanno per sbarcare in Italia per liberare il paese dal fascismo e dai

49 Cfr. P. Blet sj, op. cit., pp. 265-293.

50 Cardinal Maglione, 3 dicembre 1942, in ADSS, cit., Vol. VII, *Le Saint Siège et la guerre mondiale (nov. 1942-déc. 1943)*, pp. 126-127.

51 Cfr. ADSS, cit., Vol. VII, 19 maggio 1943, pp. 349-350.

suoi infelici simboli⁵². Mentre il Vaticano prende atto della situazione, il comandante delle forze americane, Eisenhower, che aveva deciso di sospendere ogni azione contro la capitale fino allo sbarco, passa all'offensiva e il 19 luglio 1943 il quartiere san Lorenzo a Roma viene duramente bombardato. Pio XII, apprende la notizia e si reca immediatamente sul luogo del disastro per portare sollievo ai civili duramente colpiti da tale atto⁵³.

« Ieri per circa tre ore aeroplani alleati hanno bombardato gravemente Roma. Sebbene si fosse affermato che si volevano colpire soltanto obiettivi militari, si sono abbattute case popolari, sconvolto Cimitero, distrutta Basilica di San Lorenzo fuori le mura, una delle più antiche e venerande chiese di Roma. Santo Padre è rimasto sommamente amareggiato anche perché sperava poter attendere maggior comprensione e considerazione delle sue ripetute richieste. L'avvenuto conferma la quasi impossibilità evitare distruzione sacri edifici bombardando città centro del cattolicesimo. Tale impossibilità era stata parecchie volte fatta presente dalla Santa Sede ai Governi inglese e americano.

Sua Santità si è recata subito personalmente sul luogo per rendersi conto degli irreparabili danni e consolare i suoi figli diocesani di Roma. Santo Padre vuole sperare che cotesto Episcopato, Clero, popolo cattolico mostreranno loro partecipazione a tanta amarezza⁵⁴».

Lo sbarco degli Alleati colpisce il prestigio di Mussolini. Nella notte tra il 24 e il 25 luglio 1943 il re chiede al duce di dimettersi affidando il compito di formare il nuovo governo al generale Badoglio. Il lungo periodo di dittatura in Italia può dirsi concluso, la guerra ancora no.

Roma, contrariamente alle continue richieste del papa, subisce il 13 agosto un secondo attacco. Anche questa volta Pio XII, non appena termina l'allarme, si reca sui luoghi sinistrati. A seguito del secondo bombardamento finalmente le richieste della Santa Sede vengono accolte e Roma viene dichiarata «città aperta».

«Il Governo Italiano aveva notificato fin dal 31 luglio, per il tramite della Santa Sede, la decisione presa di dichiarare Roma città aperta, ed era in attesa di conoscere le circostanze nelle quali questa dichiarazione poteva essere accettata.

Dato il succedersi delle offese aeree su Roma, centro della cattolicità, il Governo Italiano è venuto nella determinazione di procedere, senza attendere oltre, alla formale e pubblica dichiarazione di Roma Città aperta prendendo le necessarie misure

52 Cfr. ADSS, cit., Vol. VII, 10 luglio 1943, pp. 479-480.

53 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 273.

54 Cardinal Maglione, 20 luglio 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 500-501.

a norma del diritto internazionale.

(...)»⁵⁵.

I negoziati per l'Armistizio terminano il 3 settembre 1943. E' richiesta del governo italiano non rendere pubblica la firma dello stesso fino allo sbarco degli Alleati a Salerno. Pochi giorni dopo, l'8 settembre 1943 la firma dell'Armistizio viene annunciata. L'Italia si è arresa senza condizioni alle forze armate anglo-americane. L'indomani mattina la famiglia reale e Badoglio scappano dalla capitale diretti a Pescara per imbarcarsi alla volta di Brindisi, un atto che lascia la popolazione italiana in una situazione di enorme pericolo per la presenza dei tedeschi nel paese che, all'annuncio della resa, si lasciano andare a crudeli rappresaglie per vendicarsi del tradimento subito. La situazione precipita. Il 10 settembre 1943 i tedeschi entrano a Roma, la Santa Sede si trova a confronto diretto con le forze del Reich. I rapporti con l'Ambasciatore tedesco sembrano essere pacifici, egli rassicura la Chiesa che nulla sarà fatto contro il pontefice e che anche il Vaticano non subirà attacchi di nessun genere⁵⁶.

La notte del 5 novembre 1943 un aereo sconosciuto sgancia quattro bombe sul territorio della città del Vaticano. Nessun edificio viene colpito ma alle inchieste predisposte per identificare gli autori dell'incursione, i tedeschi come pure gli Alleati, rispondono scaricandosi reciprocamente le responsabilità dell'accaduto non rendendo possibile pervenire alla realtà dei fatti⁵⁷.

Mentre Pio XII moltiplica i suoi sforzi per la salvezza di Roma, il 23 gennaio 1944 un corpo d'armata americano sbarca ad Anzio. Contemporaneamente alcune zone della capitale vengono sottoposte a bombardamenti quasi ininterrotti.

Il 23 marzo un piccolo nucleo della Resistenza italiana, appartenenti ai GAP (gruppi di azione patriottica) diretti dai comunisti romani prepara un attentato ai danni dei tedeschi. Al passaggio di una colonia di questi in via Rasella una bomba esplode uccidendo 32 soldati. Dall'Alto Comando della Wehrmacht a nome di Hitler arriva l'ordine di giustiziare dieci italiani per ogni tedesco ucciso. Il 24 marzo 335 italiani tra civili, ebrei, oppositori politici e detenuti vengono condotti fuori dalla città, alle Fosse Ardeatine, e giustiziati.

Non si registra alcun intervento della Santa Sede a riguardo, i documenti conservati non ne riportano alcuna notizia, probabilmente per la rapidità dell'esecuzione. Su questo evento è stato ritrovato un solo documento recante la data del 24 marzo 1944. E' la nota di un minutante al quale un funzionario del Governatorato di Roma

55 L'Ambasciatore d'Italia alla Segreteria di Stato, 14 agosto 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, p. 553.

56 *Ibidem*, pp. 616-620.

57 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 286. Una chiara descrizione dell'accaduto viene anche fornita da Mons. Tardini, 5 novembre 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 688-689.

aveva comunicato alcuni dettagli sull'esplosione di via Rasella e sulle vittime⁵⁸. Probabilmente nessuno si aspettava una reazione così immediata.

«L'Ing. Ferrero [non identificato], del Governatorato di Roma, dà i seguenti particolari circa l'incidente di ieri: il numero delle vittime tedesche è di 26 militari; tra i civili italiani si lamentano tre o quattro morti; non è facile ricostruire la scena dato che tutti si sono dati alla fuga; alcuni appartamenti sono stati saccheggianti e la polizia tedesca ha preso l'assoluto controllo della zona senza permettere ingerenza ad altre autorità; sembra ad ogni modo che una colonna di automezzi tedeschi attraversando via Rasella abbia la responsabilità di aver provocato gli italiani che poi avrebbero lanciato delle bombe dall'edificio di fianco al Palazzo Tittoni;

finora sono sconosciute le contromisure: si prevede però che per ogni tedesco ucciso saranno passati per le armi 10 italiani.

L'Ing. Ferrero spera di dare più tardi maggiori particolari⁵⁹».

La situazione precipita. Il 2 giugno 1944 le forze d'armata americane costringono le truppe tedesche a ripiegare su un'ulteriore linea di difesa. Ai tedeschi non rimane che la scelta tra difendere Roma o evacuarla al più presto.

I nazisti optano per la seconda scelta, il mattino del 5 giugno 1944 la capitale passa sotto il controllo delle truppe alleate.

Roma è libera. Pio XII si affaccia tre volte a benedire la folla accorsa a piazza San Pietro, acclamandolo come il difensore dell'«Urbe».

La lotta si è spostata completamente nell'Italia settentrionale, ci vorranno ancora diversi mesi prima che anche le ultime città occupate dai tedeschi vengano liberate dalle forze anglo-americane con l'aiuto del Comitato di Liberazione Nazionale per la resistenza alle truppe nemiche. Il 25 aprile 1945 Milano viene liberata. Con la sua liberazione il secondo conflitto mondiale in Italia può considerarsi completamente concluso. In Europa solo il bombardamento della Cancelleria tedesca con il conseguente ritrovamento dei cadaveri di Hitler e dei suoi più stretti collaboratori, pone fine alla lotta. Solo il Giappone resiste ma il 6 agosto 1945 l'aeronautica militare statunitense lancia la bomba atomica sulla città di Hiroshima e tre giorni dopo compie lo stesso atto contro la città di Nagasaki. Il Giappone si arrende e la guerra finisce. Il mondo esce distrutto dal secondo conflitto mondiale. Comincia il lungo periodo della ricostruzione. L'Italia è uno dei paesi più colpiti.

La popolazione esce dal conflitto distrutta psicologicamente, politicamente ed economicamente. Il periodo della Resistenza ha provato profondamente gli italiani

58 Cfr. P. Blet sj, op. cit., p. 290.

59 Note della Segreteria di Stato, 24 marzo 1944 – h. 15, in ADSS, cit., Vol. X, *Le Saint Siège et les victimes de la guerre (jan. 1944-jui. 1945)*, pp. 180-181.

che hanno potuto sopravvivere grazie anche all'aiuto del clero che in questo periodo di assoluto bisogno non si è sottratto al suo compito di aiutare e sostenere la popolazione.

La caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini suscitano un'eco particolarmente favorevole in Vaticano. Del resto non erano stati estranei all'operazione che aveva condotto al governo Badoglio. Una soluzione che consente un passaggio da un governo dittatoriale ad un governo moderato senza scontri sociali e politici nel paese⁶⁰. La Santa Sede si mostra preoccupata per le sorti del nuovo governo e tende a giudicare troppo incerte le trattative con gli alleati che, a loro volta, sembrano non comprendere l'importanza della caduta di Mussolini.

Anche l'Azione Cattolica manifesta immediatamente la volontà di collaborare con il nuovo governo Badoglio. Mentre l'avvento della Repubblica Sociale italiana non può non creare riserve e preoccupazioni in Vaticano. Infatti il nuovo governo di Mussolini cerca diversi consensi nell'ambiente cattolico chiedendo alla Santa Sede di riconoscere ufficialmente il suo governo, richiesta che viene fermamente e categoricamente respinta poiché «la politica mantenuta dalla Santa Sede in casi simili prevede di non riconoscere *de jure* governi che si costituiscono durante la guerra, a causa della guerra, quando vi è già un governo legale⁶¹».

La reazione della Chiesa verso la Repubblica di Salò deve essere analizzata in relazione alla situazione dell'Italia settentrionale dove i vescovi, il clero e le organizzazioni cattoliche si misurano con realtà complesse: occupazione militare tedesca, violenze nei confronti di civili, deportazioni e massacri, risposte e sostegno nei confronti di un conflitto che ha assunto le caratteristiche di una vera e propria guerra civile per la resistenza di nuove organizzazioni politiche miranti a facilitare l'avvento delle forze anglo-americane per una liberazione totale dal nemico. Nei mesi immediatamente successivi all'Armistizio gran parte dell'episcopato e del clero non comprendono con chiarezza il significato del nascente fenomeno della lotta di liberazione in cui riconoscono solo atteggiamenti animati da spiriti di vendetta personale. La formazione dei comitati di Liberazione Nazionale però rende evidente la portata del movimento e sottopone al Vaticano il problema dell'assistenza spirituale dei partigiani. Pio XII non si sottrae al dovere di richiamare i sacerdoti al loro dovere di guide spirituali e morali della popolazione bisognosa, anche se questa è parte integrante delle forze partigiane⁶².

La presenza cattolica in questo periodo si segnala anche per la difesa e la protezione degli ebrei e dei perseguitati politici, senza distinzione di partiti e ideologie. Quanti bussano alla porta dei seminari, delle chiese, dei conventi, degli ospedali

60 Cfr. F. Malgeri, *Chiesa, clero e laicato cattolico*, cit., pp. 315-318.

61 Note del card. Maglione, 27 settembre 1943, in ADSS, cit., Vol. VII, pp. 651-652.

62 ADSS cit., Vol. XI, *La Sant Siège et la guerre mondiale (jan. 1944-mai 1945)*, p. 585.

trovano aiuto. Ogni Diocesi sostiene questo compito con enorme coraggio, spesso pagando in termini di vite religiose questa generosità che però non si sottrae a quanti hanno bisogno senza preoccuparsi della razza, della religione e del credo politico, infatti alla fine del conflitto anche i fascisti, ormai perseguitati politici, chiederanno aiuto e protezione alla chiesa che non negherà loro il proprio sostegno.